

ATTILIO MOTTA

*Arsenico, «giornalista di malumore» col «sublimato corrosivo»:
rappresentazioni e usi della scienza negli articoli di Ippolito Nievo*

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ATTILIO MOTTA

*Arsenico, «giornalista di malumore» col «sublimato corrosivo»:
rappresentazioni e usi della scienza negli articoli di Ippolito Nievo*

Nella sua prolifica attività giornalistica, Ippolito Nievo dedica alla scienza un'attenzione cursoria ma varia, a cominciare dai riferimenti al suo ruolo nell'evoluzione della lingua e della letteratura e letteraria contenuti negli Studi sulla poesia popolare (1854) per proseguire con l'attenzione, nella successiva produzione articoli, a sue singole applicazioni, come quelle tecnologiche per l'agricoltura e l'ingegneria ('55), o ai libri "scientifici", con le recensioni alla porzione faunistica e botanica di un dizionario friulano ('57), a un manuale di agronomia e agli studi chimici sull'idropsicoterapia ('58), fino alla redazione di pezzi divulgativi sulla fisica e il suono ('59) e sulle acque ('60), per non dire del Dialogo della Chimica e della Natura umana, operetta morale rimasta inedita fino alla recente scoperta di Alessandra Zangrandi. Ma la scienza è per Nievo soprattutto un grande serbatoio di immagini del contemporaneo, un repertorio di termini e personaggi, insieme straniante e alla moda, cui ricorrere come reagente per la propria prosa nervosa e accattivante, o a cui cedere addirittura la propria voce, declinandola coi caratteri di due pseudonimi come "Dulcamara" e "Arsenico".

Nel manoscritto *Il dramma della mia esistenza*, conservato nella Biblioteca Teresiana di Mantova, Attilio Magri scrive dell'amico Nievo che «non c'era ramo di scienza per il quale egli non avesse attitudine». ¹ Non stupisce allora che a risentire di questa propensione sia anche la scrittura nieviana, e in particolare quella per sua natura più duttile e versatile, ossia la prosa giornalistica in cui egli fu molto prolifico. ² In effetti, in essa Nievo dedica alla scienza un'attenzione cursoria ma varia, in diversi luoghi che passeremo qui in rapida rassegna dividendoli in tre categorie: quelli da cui emergono tracce della concezione "teorica" della scienza intesa in senso generale e generico; quelli dove si palesa una attenzione dedicata a singole scienze (o a loro applicazioni tecnologiche); infine quelli relativi all'uso che Nievo fa della scienza, del suo lessico e del suo immaginario nella propria scrittura.

La scienza in Nievo

La prima occasione in ordine di tempo coincide con uno dei suoi primi scritti, ossia gli *Studi sulla poesia popolare e civile massimamente in Italia* (pubblicati sull'«Alchimista friulano» tra luglio e agosto del 1854), ed è dunque particolarmente rilevante in quanto ci consente di delineare i fondamenti della concezione nieviana della scienza: si tratta di riferimenti ideali e generici che assimilano la scienza al pensiero matematico, al progresso, alla ragione e allo sviluppo delle lingue, in contrapposizione con il sentimento poetico degli antichi, collegato all'imperfezione della conoscenza, senza la quale non esisterebbe la poesia stessa:

Nè l'uomo certamente in mezzo al primo soddisfacimento di ogni sua tendenza si sarebbe dipartito dalle utili e severe verità dell'economia e delle matematiche per bamboleggiare colle inezie dei numeri e delle rime. ³

In questo quadro la scienza corrisponde sì al futuro («Si sono contate le stelle che nuotano a miriadi negli spazi infiniti della via lattea, ma nessuno ha contato ancora le migliaia di secoli e le svariate rivoluzioni cui fomentano le ali tenebrose del futuro»), ma è interessante, giusta l'argomento del saggio, il nesso storico tra progressiva razionalizzazione ed evoluzione del linguaggio, soprattutto scritto: la lingua parlata conservava traccia dell'antica fertilità metaforica, «mentre nelle discipline scientifiche benchè bambine s'andava introducendo un linguaggio più

¹ A. MAGRI, *Il dramma della mia esistenza*, Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana, ms. II.59 – 1076, c. 82. Cfr. I. NIEVO, *Scritti giornalistici alle lettrici*, a cura di P. Zambon, Lanciano, Carabba, 2008, 413 e M. BERTOLOTTI, «*Il dramma della mia esistenza*» di Attilio Magri e il modello nieviano, in S. Casini, E. Ghidetti e R. Turchi (a cura di), *Ippolito Nievo tra letteratura e storia*. Atti del Convegno, Roma, Bulzoni, 2004, 137-154.

² La scienza ha naturalmente un ruolo significativo anche nel complesso della produzione nieviana – di cui qui non è ovviamente possibile dar conto – e persino nella sua progettazione: si ricordi infatti *La poesia d'un Anima*, una serie di versi – forse un carme – che aveva per tema «la riabilitazione della gioventù per mezzo della scienza presa nella più larga accezione della parola», come deduciamo dal giudizio fornito da Ferdinando Coletti, medico e letterato cui Nievo aveva inviato il lavoro nell'estate del '55, in una lettera di risposta di incerta datazione (del 30 aprile, ma non certo del «[1854]»), come indica la Gorra, che la riproduce: cfr. I. NIEVO, *Lettere*, a cura di M. Gorra, Milano, Mondadori, 1981, 957 e ssg.).

³ I. NIEVO, *Studi sulla poesia popolare e civile massimamente in Italia*, in ID., *Scritti giornalistici*, a cura di U.M. Olivieri, Venezia, Marsilio, 1996, 55-97: 55.

calmo, più preciso ed ordinato», anche se «Dai primi embrioni del linguaggio scientifico alla comparsa dei primi sapienti di cui ci restino le opere è un lungo tratto di secoli» che solo la poesia popolare «riempie», «Insieme alla religione» coprendo «del suo manto conservatore le scienze tutte che ad essa allora s'apprendevano come al loro nesso unico e necessario». ⁴

Caso per certi versi più significativo è quello della personificazione della scienza, anzi di una specifica scienza, che Nievo compie nel leopardiano *Dialogo della Chimica e della Natura umana*, recentemente scoperto nelle carte della collezione Bastogi da Alessandra Zangrandi, che lo ha giustamente rubricato come «operetta morale». ⁵ Il testo, che Nievo dice tratto «da alcune bazzette che ci aveva», fu inviato nel settembre 1857 a Paride Suzzara Verdi, direttore del settimanale «La Lucciola», per rispondere alla sua richiesta di contribuzione ad una *Strenna popolare per il mantovano*, ma non fu poi pubblicato. ⁶

Il *Dialogo* presenta naturalmente «alcuni collegamenti con le *Operette* di Leopardi», tra i quali «l'entusiasmo della Chimica per la buona riuscita dell'esperimento ricorda l'*Eureka!* con cui si apre il *Dialogo di un fisico e un metafisico*, ove il primo attante esulta per aver trovato l'elisir di lunga vita». ⁷ Proprio il confronto con il modello consente tuttavia di misurare la significativa innovazione dell'*incipit* di Nievo, il quale mette in bocca alla Chimica non solo la soddisfazione per il reperimento di ciò che sta cercando, ma anche una sorta di orgogliosa rivendicazione del proprio statuto e dell'apporto che essa può dare al progresso non solo materiale della società:

Chimica – Or finalmente meschi e rimeschi, bolli e sobbolli i' son giunta a comporre quella tal mistura nella quale, come luce in fuoco, la sostanza della Natura Umana risiede; il che vuol dire ch'io tocco quel punto dove la mia congiunzione colla metafisica è manifesta, nè più sarò derisa come guattera di cucina, o fantesca di spezieria; nè più udrò mettersi in dubbio l'utilità de' miei lambicchi per gli avanzamenti filosofici e morali. ⁸

In un testo non privo di contraddizioni e di incertezze, che influirono senz'altro non solo sulla scelta di Suzzara Verdi di non pubblicarlo, ma anche su quella di Nievo stesso di lasciarlo poi inutilizzato, senza recuperarlo nemmeno parzialmente per altri scopi (come gli accade invece per altri testi), emerge comunque l'affermazione di un approccio razionalistico, messa in bocca alla Natura Umana, che «non nega il sospetto di materialismo che le viene addossato» e semmai «rivendica posizioni relativistiche» (Zangrandi): ⁹

In quanto poi al tuo sospetto del materialismo, io ti rispondo che porto con me la possibilità delle più diverse e soprannaturali credenze, come puoi rilevare dal novero delle religioni che sono nel mondo; ma in quanto a conoscere, ho una sola facoltà, e limitata, che si chiama ragione; nè con essa parteggio per Eraclito o per Democrito, sebbene tutti i filosofanti sono stati e sempre saranno corollari e glosse della mia dottrina, la quale, appunto per esser varia, dimostra di esser incerta. ¹⁰

Interessante che la delusione della Chimica per le risposte evasive e incerte della Natura Umana (nella quale, secondo Zangrandi, si riflette la voce dell'autore) si tramuti in una considerazione finale «pragmatica» che appare invece molto in linea con il temperamento nieviano:

Or va' dunque al diavolo prima del tempo; ch'io ti vuoto ad annegare in un secchio d'acqua, nè mai a filtrare essenze o conserve m'accadde di aver perduto il tempo come in compor te. E meglio era ch'io lo spendessi nel preparare uno unguento da far crescer subitamente la barba a certi mezzi uomini. ¹¹

Conclusione in cui l'astrattezza indeterminata della discussione filosofica viene liquidata in nome di una preferenza per scelte pragmatiche che potrebbero anche contenere una allusività politica.

⁴ Ivi, 56, 59 e 59.

⁵ Cfr. A. ZANGRANDI, *Autografi nieviani nella collezione Bastogi: prime risultanze*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXCIII (2016), 641, 2016, 122-133 e EAD., *Autografi nieviani nella collezione Bastogi: due operette morali*, ivi, CXCIV (2017), 648, 569-601.

⁶ Ivi, 571.

⁷ Ivi, 591.

⁸ Ivi, 580.

⁹ Ivi, 593-594.

¹⁰ Ivi, 581.

¹¹ Ivi, 583.

Le scienze in Nievo

Un po' più numerosi, nel giornalismo nieviano, gli affioramenti di un interesse per singole discipline scientifiche o piuttosto per le loro applicazioni, la maggior parte dei quali tuttavia sono appena dei cenni. Il più alto, cronologicamente, è costituito dall'attenzione alle applicazioni tecnologiche per l'agricoltura e l'ingegneria che fa capolino nella *Cronaca di Mantova* («Il Caffè») del 1855 («Ed operazione idraulica di grande utilità sarà l'asciugamento delle Valli Viadanesi nell'angolo tra Oglio e Po, mediante macchina a vapore da costruirsi tra Cavallara e S. Matteo [...]»)¹²

Similmente avviene in tre brevi recensioni, dedicate rispettivamente alla porzione faunistica e botanica di un dizionario friulano («Rivista Euganea», ottobre '57), a un manuale di agronomia dell'amico Attilio Magri («L'Annotatore friulano», novembre '58: «Un manuale non troppo voluminoso e insieme completo, elementare e scientifico nei principii, multiforme e pratico nelle applicazioni», raccomandabile soprattutto «per la teoria degli ammendamenti chimici e meccanici e degli ingrassi appoggiata alle diverse analisi dei terreni») e agli studi chimici sull'idropsicoterapia («L'età presente», dicembre '58).¹³

Più significativi sono tre articoli divulgativi pubblicati per le riviste 'femminili' della famiglia Lampugnani, due dei quali, sulla fisica e il suono, editi su «La Ricamatrice» nel marzo '59, e il terzo, dedicato alle acque, apparso su «Le Ore casalinghe» nel maggio '60.¹⁴

I primi due, tra loro collegati sotto il nome di *Fisica piacevole*, inseriscono in una cornice narrativa l'evidente finalità educativa di illustrare al pubblico di giovani lettrici della rivista i meccanismi di funzionamento della fisica del suono, dei processi cioè che determinano il prodursi delle note; Nievo immagina che nella *routine* della vita domestica di una madre e di due ragazze orfane amanti del piano e del canto in una villa sul lago di Iseo giunga a vivere il fratello del padre defunto, un marinaio «celebre per la sua scienza e per la sua ruvidezza». I timori per questo arrivo si sciolgono presto e l'uomo si dimostra in grado di svolgere la funzione di educatore su argomenti sconosciuti alle giovani:

Voi sapete cosa sono i corpi elastici che compressi momentaneamente da una causa esterna fanno uno sforzo più o meno energico per racquistare la forma primitiva; ora una scossa data ad uno di cotali corpi promuove in esso delle vibrazioni, le quali, ove siano abbastanza rapide, e il corpo sia abbastanza vicino, hanno corrispondenza, per mezzo dell'aria scossa da quelle vibrazioni, in una membrana stesa dentro del nostro orecchio. Questa membrana, dotata di grande elasticità, trasmette l'oscillazione ad un nervo chiamato acustico e per mezzo di esso al cervello; onde nasce nell'anima la sensazione del suono.¹⁵

Le spiegazioni successive riguardano il propagarsi del suono a distanza e il *porta-voce*, «un tubo lungo tre piedi e d'una forma particolare, adattissima al suo scopo», usato ancora sulle navi;¹⁶ quindi il ritardo e dunque il tempo di trasmissione del suono e quello più rapido della luce; poi ancora l'eco, con l'introduzione del termine *risonanza* (in corsivo):

lo zio spiegò alle giovinette, che la vibrazione sonora rimbalza come una palla elastica contro un ostacolo opposto; e che, se questo sia costruito in modo da riconcentrarla a tal distanza che il suono ripercosso abbia

¹² Cfr. I. NIEVO, *Scritti politici e d'attualità*, a cura di A. Motta, Venezia, Marsilio, 2015, 289.

¹³ Il primo testo, *Bibliografia. Voci friulane significanti animali e piante, pubblicate come un saggio di un vocabolario generale della lingua italiana*, «Rivista Euganea», I (1857), 21, 1° ottobre, 167-168, è in I. DE LUCA, *Ippolito Nievo collaboratore della «Rivista Veneta» di Venezia e della «Rivista Euganea» di Padova*, «Memorie della Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», LXXVII (1964-65), 85-183: 177-180; il secondo, *Indice bibliografico. Il catechismo del mio fattore*, «L'Annotatore friulano», VI (1858), 44, 4 novembre, 386-87 e il terzo, *Bibliografia. Sull'Idropsicoterapia. Studi chimici fatti allo Stabilimento Idroterapico d'Oropa in Piemonte dal dott. Guelpa. Parte I. Biella, 1858*, «L'età presente», I (1858), 23, 4 dicembre, in NIEVO, *Scritti giornalistici*, 229-230 e 376-383.

¹⁴ L'articolo apparve anonimo, in due puntate, su entrambe le riviste del Lampugnani, «Le Ore casalinghe», X (1860), 5 e 6, maggio e giugno, e «Giornale delle Famiglie» XIII (1860), 9 e 11, 16 maggio e 16 giugno, e la sua attribuzione a Nievo si deve alla testimonianza di Dino Mantovani, che ne ebbe tra le mani il manoscritto e ne citò i titoli dei paragrafi in *Le opere inedite di Ippolito Nievo*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XV (1897), 30, 2° semestre, 63-107: 106. Cfr. NIEVO, *Scritti giornalistici alle lettrici*, 415.

¹⁵ Ivi, 225

¹⁶ Ivi, 226.

agio di perdere per giungervi il tempo impiegato a spegnersi dalla vibrazione primitiva, allora nasce necessariamente l'eco, cioè la ripetizione della voce che produce la vibrazione.¹⁷

Attraverso le parole dello zio Nievo passa poi a spiegare il cornetto acustico e quindi, nella seconda parte (*Rapporti tra la fisica e la musica*) «la differenza fra i suoni gravi e quelli acuti», risultanti i primi «da vibrazioni più lente, e i secondi da vibrazioni più rapide». In un quadro di un linguaggio comprensibile e piano si inseriscono degli affondi più tecnici, come quando le ragazze domandano «perché nel massimo grado dell'allentamento la corda sebbene vibrante non producesse alcun suono»:

al che lo zio rispose aver i fisici calcolato che, se la corda è così lunga, grossa ed allentata da produrre meno di 32 vibrazioni al minuto secondo, non ne nasce alcun suono. Il suono più basso adunque è rappresentato appunto da 32 vibrazioni in un minuto secondo. V'è pure il limite opposto, quando, cioè, le vibrazioni diventano così rapide che cessano di essere percettibili all'udito.¹⁸

O come quando, poco dopo, lo zio risponde alla questione del rapporto tra una singola nota e la lunghezza di una corda, che tocca il «fondamento stesso dell'armonia»:

Nella scala musicale il numero delle vibrazioni si raddoppia dopo sette note: perciò il *do basso* ha la metà precisa di vibrazioni del *do* dell'ottava più alta; cioè nell'ottava la proporzione delle vibrazioni sta come 2 a 1. Nella quinta invece sta come 3 a 2, nella quarta come 4 a 3, nella terza come 5 a 4. L'accordo perfetto risulta quando si hanno tre suoni simultanei che stanno fra loro come 4, 5 e 6; per esempio il *do, mi, sol* e il *sol, si, re*. Il rapporto tra un suono e l'altro, ovverosia, come ora lo sapete, tra il numero delle loro vibrazioni si chiama musicalmente *intervallo*.¹⁹

L'articolo dimostra senz'altro una discreta conoscenza tecnica della «fisica del suono» da parte di Nievo, e pare voler infondere nelle lettrici (così come lo zio nelle nipoti) una notevole fiducia nella possibilità di spiegare e comprendere i fenomeni grazie alla conoscenza disciplinare; tuttavia, significativamente, l'autore non rinuncia ad inserirvi una «lezione» sui limiti di questa possibilità, quando, di fronte alla domanda sul perché «la successione di due suoni [...] produca piacere, e al contrario dalla mistione di vibrazioni in altri rapporti nascano sensazioni spiacevoli», lo zio deve arrendersi, dichiarando che «son leggi semplici di natura di cui ci sono manifesti i precetti senza esserne palesi le ragioni», in quanto «la scienza umana è limitata». ²⁰

Il terzo articolo divulgativo è dedicato invece a *Il mondo delle acque*, e innanzitutto agli Oceani, rispetto ai quali i continenti sono isole; in questo contesto, richiamati «i bisogni delle scienze geografiche» (che sono presenti anche nell'articolo dedicato alla Russia), Nievo si abbandona ad un'esaltazione dell'effetto che le verità scientifiche producono sull'immaginazione, che è insieme un elogio delle capacità innate della mente umana e una celebrazione dell'epica lotta per la conoscenza:

Quale imponente spettacolo la scienza ci presenta così all'immaginazione! Quale meraviglioso fenomeno questo della mente umana, nella quale si riflettono colla precisione della verità e colla certezza del calcolo i grandi profili dell'universo, come appunto si disegnano in una piccola lente concava le forme grandiose e lontane d'un bel paesaggio? Quanti studii lunghi, pazienti, quante osservazioni, quanti errori, quante vittorie sui pregiudizii e sull'imperfezione metodica degli antichi, quanto cumulo di sforzi singoli e minuti eppur giganteschi e miracolosi in ordine alle forze individuali per comporre, coordinare e dimostrare matematicamente vero questo quadro generale del pianeta che noi abitiamo!²¹

¹⁷ Ivi, 230.

¹⁸ Ivi, 235.

¹⁹ Ivi, 236.

²⁰ Ivi, 237. Alla fine dell'articolo si annuncia alle lettrici il proposito di mettere a disposizione «tutta la scarsa enciclopedia del nostro sapere» (238) e di aprire la rubrica *Conversazioni* o *Corrispondenze* alle loro domande: il che non significa necessariamente, ma neanche esclude, che alcune delle successive risposte presenti in quelle rubriche siano dello stesso Nievo. A dimostrazione di quanto ancora ci sia da scavare per la determinazione del corpus dei suoi scritti giornalistici.

²¹ I. NIEVO, *Il mondo delle acque*, in ID., *Scritti giornalistici*, 303-335: 304.

Cita quindi la *geografia animale* («che studia lo spartimento locale delle varie famiglie di esseri viventi sul globo»), prima di soffermarsi su un elogio dell'acqua e delle sue funzioni nella vita umana nel quale mi paiono notevoli intanto la presenza di un lessico tecnico di ambito chimico, e quindi la dichiarazione di grande fiducia nei progressi della scienza meteorologica:

Non più né sal comune, o muriato di soda, né muriati di magnesia, o solfati di magnesia e di calce che entrano per un buon ventiquattresimo nella sua vasta miscela. Quali sono i processi e le cause di questa chimica trasformazione? [...] Questi misteri sfuggono finora all'analisi della scienza; ma costei se ne è vendicata portando tanto innanzi negli ultimi anni gli assiomi metereologici, che già si può intravedere non lontano il tempo, in cui quell'antica frase di *viaggiare in balia dei venti e delle onde* sarà relegata nella storia della navigazione e si potrà prevedere lo scoppio e rintracciare la generazione d'un uragano, come si predice la fioritura e si accerta la filiazione d'una pianta.²²

Coerentemente con questo impianto 'progressista', nella seconda parte dell'articolo Nievo si sofferma sulla navigazione «come arte di civiltà» e sulla propulsione al progresso che i mari hanno costituito, ricordando la spedizione di Franklin, animata da «spirito avventuroso» e «entusiasmo di scienza», alla sfortunata ricerca del passaggio a Nord-Ovest, come i suoi predecessori «per strappare al polo gli ultimi segreti della scienza geografica».²³ Rende quindi omaggio ai tanti sacrificati, ed esprime la speranza che «comunicazioni telegrafiche» e «progresso della meteorologia» consentano «un certo dominio sul mare».²⁴ Indicativo che anche in un articolo così tecnico egli voglia esplicitare il nesso tra scienza e progresso sociale, spingendosi addirittura a indicare una consequenzialità tra lo sviluppo del telegrafo, il buon mercato dei viaggi marittimi, una più equa distribuzione delle materie alimentari e dunque l'innalzamento del livello di sussistenza delle classi povere: laddove è evidente, anche a costo di una forzatura, il tentativo di sottolineare alle proprie lettrici come lo studio della scienza e il progresso tecnologico che ne deriva non siano fini a se stessi, ma possano avere una ricaduta sulla vita quotidiana e addirittura sociale dell'umanità.

Nella terza parte torna il lessico scientifico: *quantità, massa, elemento salino, ondulazione, maree, temperatura*; Nievo si sofferma sulla ricchezza del mondo sottomarino, prima di abbandonarsi ad una sorta di estetica del mare, e di concludere la sezione esaltando l'importanza dell'acquario, che consente di avere a portata di mano ciò che altrimenti sarebbe inconoscibile; nella quarta infine rende omaggio alla regina della fauna marina, la balena, e ne passa in rassegna le specie note e le loro caratteristiche.

I tre articoli combinano i caratteri fondamentali dell'interesse nieviano per la scienza, unendo alla fiducia nel progresso delle conoscenze e alla finalità didattica (qui accentuata dal target della sede editoriale), ambedue di matrice illuminista, una significativa precisione tecnica del linguaggio e una esplicitazione della spinta idealizzante. Proprio in ragione della loro (relativa, ma non indifferente) tecnicità, avvertibile soprattutto nel linguaggio, essi mi pare sollevino un interrogativo: per scriverli Nievo si sarà servito 'solo' della sedimentazione delle proprie conoscenze, rafforzate da letture magari occasionali, oppure avrà dovuto far ricorso a fonti più dirette, come manuali, trattati, etc., consultati *ad hoc*, e di cui forse non sarebbe impossibile la determinazione? Alla prima delle due ipotesi potrebbe in qualche modo dar forza l'ultima parte della presente ricognizione, dedicata alla presenza della scienza in Nievo non dal punto di vista filosofico o tematico, ma come diffusa componente della sua scrittura.

Scienze e scrittura letteraria

C'è infatti un'altra e ben più diffusa 'funzione' della scienza in Nievo: quella di costituire un grande serbatoio di immagini del contemporaneo, un repertorio di termini e personaggi, insieme straniante e *à la page*, cui ricorrere come reagente per la propria prosa nervosa e accattivante: un tonificante, insomma, per la lingua e la letteratura. Analizziamolo rapidamente in relazione a tre caratteri: la consistenza di campi semantici scientifico-tecnologici, le modalità del loro ingresso nel discorso nieviano e il sostegno che essi ricevono dall'evocazione di nomi propri di personalità o personaggi ad essi connessi.

²² Ivi, 308.

²³ Ivi, 311 e 312.

²⁴ Ivi, 317.

Il primo livello coinvolto è quello lessicale, in cui il ricorso in particolare al linguaggio delle scienze (ai linguaggi settoriali delle scienze) è talmente frequente e vario che non è possibile qui darne conto se non in una maniera parziale, rubricando sotto le varie discipline una campionatura di esempi tratti dagli articoli “d’attualità” scritti e pubblicati per le riviste umoristico-satiriche (soprattutto «Il Pungolo» e «L’Uomo di Pietra») sulla fine degli anni ’50. Il più nutrito appare il lessico relativo, con diversi gradi di tecnicità, all’ambito medico, che è presente in moltissimi articoli, e annovera una notevole quantità di occorrenze:²⁵

mal della pietra, indigestione (*Corrispondenza di Venezia*, 307 e 310), quartana doppia, «brividi, reumi, raffreddori e starnuti» (*Mestieri milanesi*, 321-22), grippe, «raffreddori, tosse, febbri, gastrici, riscaldi intestinali e perfino cerebrali», epatite, angioite, bronchite, grup (per *croup*, ‘difterite’), tik (*La grippe*, 332-33), chirurgo, specillo (*Corrispondenza di Venezia. Atto II*, 339), emetico (*È morto il 57? Viva il 58!*, 347), pestilenziale, notomista, polmoni, stomaco (*Chi son io? Leggete!*, 351-52), magnesia, purgarsi*, consulto, malattia, magnetizzata ‘ipnotizzata’ (*Alla neve*, 353-56), epilessia, crittogama (*Attualità e teatri*, 366-67), elleboro, galvanizzare (in senso etim.), purgativi di Lione (*La mamma delle corrispondenze*, 386 e 390-91), aborti in acquavita, digestione, succhi gastrici, pillole Holloway, ipocondri, fegato, cervello, dilombato (*Attualità*, 20.2.58, 403-409), mal di petto, torcicollo, piaga, bubbone, graffiatura, cerotto, paralitico (*Attualità*, 13.3.58, 448-53), fluido nervoso, gran simpatico, idropico (*Idee e ciarle*, 459-61), salassi, lancetta (*Dell’amore/luna*, 483), inoculazione, pus vaccino, brividi (*Il progresso siamese*, 502), «medico temerario colla canfora nelle narici, e la vestaglia di tela incerata addosso» (*Attualità*, 5.6.58, 517), malattie secrete, bagni a vapore, malattie v[enere]e, dolori di denti, dentiere, denti guasti, Farmacia omeopatica, odontalgie, vapori e ipocondria, nevropatia (*Rimembranze di una gita a Genova e Torino*, 527-28), epidermide, cartilagini, reuma di petto (*Todero ai bagni*, 549), pillole di Brera (farmaco lassativo, *Attualità* 24.12.58, 615), callo, *dottore spiritualista*, affezioni (*Per le anime malate*, 678-80), postema (*Gli ultimi amanti delle illusioni*, 706).

Meno ricca e sistematica, ma pur sempre abbastanza nutrita e diffusa, e complessivamente direi anche meno scontata, è la pattuglia relativa all’ambito chimico:

particelle comparative (*Comè!*, 315), alcali (*Mestieri milanesi*, 327), *ozono*, intrudersi (*La grippe*, 332), ampolle (*È morto il 57? Viva il 58!*, 343), corpi semplici, elementi, caos, carbonio (*Chi son io? Leggete!*, 350-51), oro, argento, stagno (*Attualità e teatri*, 367), manganese, chimica, laboratorio, mercurio fulminante (*Da Nizza*, 375-79), composto d’azoto (*Attualità* 20.2.58, 403), contravveleno, arsenico (*Attualità*, 27.2.58, 423), vapore invisibile di ossigeno, fisica (*Attualità* 13.3.58, 449), alchimista (*Idee e ciarle*, 455), fisici, carbonio, mantice dei polmoni (*Attualità* 3.4.58, 491), stricnina, acido prussico, fosforizzare* (*Le ultime foglie d’autunno*, 611-12).²⁶

Ad essa si avvicina, per frequenza e portata, la serie di termini relativi ad una scienza sociale come l’economia, forse meno connotata nel contesto giornalistico di cui parliamo, ma che ricopre un rilievo comunque significativo, annoverando *salarii*, *azioni* (*Grande scoperta politico-morale-industriale*, 296), *crisi finanziaria*, *contratto sociale* (*È morto il 57? Viva il 58!*, 347), *banchieri*, «oro, argento e solvibilità» (*Attualità e teatri*, 367), *mercantismo* (*Attualità* 27.2.58), *passività*, *denari di capitale*, *denari di guadagno*, *genio speculativo*, *bisogni consumatori*, «guadagno d’interessi calcolati [...] al cinque per cento» (*I danari*, 432-33), *giocare* alla borsa*, «lyonne del listino», *agiotaggio*, *speculatori di cartelle*, «il ribasso e il rialzo», «*boursier*, *haus sier*, *baissier*» (*I giuochi di borsa*, 671-74).²⁷

Decisamente più episodiche le emergenze di lessici relativi ad altre discipline, quasi sempre, inoltre, di termini non gergali: la meno occasionale è l’astronomia, che annovera *Sirio*, *sole*, *astronomi* (*Attualità* 20.2.58, 404), *eclissi*, *luna* (*Attualità* 20.3.58, 466), *comete*, *ellissi* (*Dell’amore/credito*, 505), ma più significativa è probabilmente l’ottica, anche per la rapidità con cui Nievo coglie la novità dell’epoca, utilizzando *fotografo* (*Mestieri milanesi*, 321) e *fotografia* e *lenti del cosmorama*, oltre a *onde di luce* e *iride* (*Carnovale a Milano*, 413-17). Marginali la geologia (*geologi*, *terra*, *foco*, *vulcani*, in

²⁵ Tra parentesi vengono riportati i titoli degli articoli in cui le occorrenze sono contenute e le pagine corrispondenti nell’edizione NIEVO, *Scritti politici e d’attualità*; in queste serie (non in seguito, quando sono nel corpo del testo) i termini appaiono in corsivo solo quando questa è la grafia dell’autore.

²⁶ Tecnicismi di area scientifica chimica (alvo materno, ampolla, elemento, embrione, essenza, lambicchi, membrana, mistura, muscolo, osso, pozione, sostanza, vertebra, unguento) sono rilevati anche nel succitato dialogo da Zangrandi, *Autografi nieviani nella collezione Bastogi: due operette morali*, 598.

²⁷ Sul linguaggio economico nel giornalismo nieviano mi permetto di rinviare al mio «*La crisi finanziaria è lo scopo del contratto sociale*». Nievo giornalista e l’economia, in E. Del Tedesco (a cura di), *Ippolito Nievo centocinquanta anni dopo*. Atti del convegno (Padova, 19-21 ottobre 2011), Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2013, 129-140.

Attualità 13.3.58, 446-47) e la fisica (*legge di gravitazione universale* + *Newton* in *Comè!*, 317), dove è però singolare e marcato il ripetuto uso, nel discorso, dei simboli matematici della radice quadrata e dell'uguaglianza ('√' e '=', 319). Quanto alle applicazioni tecniche, da notare una pattuglia di termini di idraulica (*acquedotto, fontane, cisterne, pozzi artesiani*, in *Corrispondenza di Venezia*, 440), di meccanica (specie degli orologi: *suste, catena, tamburo, quadrante*, in *Corrispondenza di Venezia*, 581; *cronometri «a compensazione ed a scappamento»* ne *I giuochi di borsa*, 675) e un *hapax* cosmetico (*biacca*, in *Alla neve*, 355).

Da questa campionatura emergono dunque sostanzialmente tre ambiti lessicali: uno nutrito dalla terminologia medica, la cui evidente prevalenza, se è per così dire "attenuata", ai fini della presente analisi, dalla natura ibrida della disciplina, più pratica basata su scienze che scienza esatta, sarà per converso spiegabile proprio in ragione della maggiore agibilità, in sede giornalistica, che le deriva dall'essere nota all'esperienza quotidiana dei lettori. Il secondo, più ridotto ma significativo, è relativo alla chimica (con apporti della fisica), la quale, nell'ambito delle scienze "dure", appare decisamente preferita da Nievo, il che è peraltro coerente con la scelta dell'attante nel *Dialogo della Chimica e della Natura umana* di cui sopra, così come il terzo segnala l'attenzione 'moralistica' all'economia all'interno delle scienze sociali, confermata dall'unica 'operetta' data alle stampe in vita, il *Dialogo della Filosofia e di un nuovo stampo d'avoro* (nella strenna *Corni e code*, Mantova, 1858).²⁸

A questi campi si aggiungono delle sporadiche e meno significative incursioni in altri lessici settoriali, il cui livello di tecnicismi appare significativamente meno marcato che nei primi tre. Si tenga conto che questi lessici tecnico-scientifici appaiono meno frequenti nel resto della prosa nieviana, giusta le analisi condotte sinora, e in particolare nell'epistolario, nel quale tuttavia essi rivestono una analoga funzione tendenzialmente metaforica e giocosa:²⁹ il che è perfettamente coerente con l'intensificazione del loro uso nel linguaggio giornalistico, da considerarsi cercato e voluto dall'autore appositamente per questo tipo di scrittura.

Ciò che è più significativo, infatti, è la modalità con cui questo lessico viene chiamato in causa negli articoli nieviani: esso riveste infatti una funzione per certi versi analoga a quella dei forestierismi (e dei riferimenti geografici e storici) che ho trattato altrove, finalizzati ad 'allargare l'orizzonte' e ad evocare immaginari lontani nel tempo o nello spazio, seppur talora noti per la loro circolazione sulle pagine dei giornali.³⁰ Si tratta di un meccanismo atto ad aumentare il grado di varietà e imprevedibilità della prosa, a darle brillantezza e colore: una sorta di prolungamento, con altri mezzi, del plurilinguismo in senso stretto, che Nievo estende non solo appunto ai riferimenti spaziali e temporali,³¹ ma anche ai linguaggi settoriali. Ne è prova l'assoluta non necessità con cui essi entrano nella lingua nieviana, con una modalità giocosa che potrebbe persino apparire pretestuosa, se non suonasse censorio nei confronti di quello che è invece un mezzo straordinario in cui risiede, complessivamente, tanto del fascino del suo dettato. Vediamone in sequenza alcuni esempi, in ciascuno dei quali si potrà apprezzare come il ricorso all'immaginario tecnico-scientifico non sia strettamente indotto dal procedere dell'argomentazione, ma semmai finalizzato, all'interno di una dimensione di coloritura divagante, a scopi diversi:

Nessuno dubiterebbe in agosto che vi fossero a Milano tante paia di stivali quanti se ne lustrano in un giorno di gennaio. Cavando un po' di statistica, com'è l'uso, da quest'ultimo dato, scommetto io che gli abitanti della capitale Lombarda monterebbero a 400,000, o che per lo meno i 180,000 che ci sono, dovrebbero avere quattro gambe per capo. / Dio me ne liberi!... che scienza umoristica è mai questa benedetta di statistica!... (*Mestieri milanesi*, 323)

²⁸ Cfr. I. NIEVO, *Scritti giornalistici*, 211-228.

²⁹ Cfr. P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo. Un'analisi linguistica*, Bologna, Il Mulino, 1987, che rileva l'impiego «giocosamente metaforico di aggettivi tecnici (per lo più d'ambito medico)» e la tendenza a «ironizzare sui linguaggi speciali» (17).

³⁰ Cfr. A. MOTTA, «Sono una babilonia, amici»: *onomastica e toponomastica negli scritti giornalistici di Nievo*, ne *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*. Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi, Roma, Adi editore, 2014 (indirizzo Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581).

³¹ Su questo cfr. P.V. MENGALDO, *Colori linguistici nelle Confessioni di Nievo*, in ID., *Studi su Ippolito Nievo. Lingua e narrazione*, Padova, Esedra, 2011, 239-259 (247): «non stento ad affermare [...] che il plurilinguismo sia in ultima analisi, sul piano del linguaggio, lo stesso che è, sull'asse del racconto, la varietà quasi illimitata di ambienti, personaggi, epoche, tonalità».

Se qui la posa statistica appare l'omaggio ironico a una abitudine evidentemente diffusa («com'è l'uso») nella coeva pubblicistica (si pensi alla linea Romagnosi-Cattaneo), altrove il campo semantico 'scientifico' consente di introdurre, metaforicamente, una allusione politica e, mediante un gioco di parole al limite del *nonsense*, persino un invito all'azione:

Anzi in fatto di malattie io non ne ho mai avute altre che di nazionali, nazionalissime; come per esempio, raffreddori, tosse, febbri, gastrici, riscaldi intestinali e perfino cerebrali. Ah mi dimenticava che ho sofferto un'epatite ed una delicatissima angioite, ed anco una leggera bronchite. «Ite, ite, ite (gridava un vecchio professore arrabbiato contro la nomenclatura medica moderna) *ite maledicti ad ignem aeternum!*» Di grup, di grippe, di tik io non ne ho mai voluto sapere. La vorrei veder bella!... Che non fossi padrone di morire all'italiana!... (*La grippe*, 333)

Un sottofondo amaro e sottilmente polemico nei confronti della mediocrità della vita contemporanea, costretta all'inazione, si indovina anche dietro il paradossale aneddoto dell'estensione all'uomo di un esperimento 'scientifico':

Un Dottore Scozzese pensò anni addietro ad una strana applicazione – Avendo osservato che diminuendo il lucignolo diveniva minore il consumo dell'olio, e che la misura bisognevole ad un'ora con una data fiamma, colla metà di codesta fiamma serviva al doppio di tempo, egli immaginò di trasportare il risultato di questa esperienza nella pratica della vita umana. Si trattava di annichilare la vita stessa, cioè ridurla sì fiavole che il consumo degli organi che le servono rimanesse incalcolabile. Egli trovò nell'agghiacciamento il mezzo proprio a tal uopo; e gli individui assoggettati alla sua cura e ridotti all'infinitesimo della vitalità, possono contar di esistere tante volte una vita umana quante volte il loro calor vitale è minore del calor ordinario. S'intende che ridotti a quella penombra di animalità non si pensa, non si ama, non si ragiona, ma perciò appunto non si consuma, e si vive... e si vive... senza accorgersi di vivere. (*Idee e ciarle*, 460)

Altrove invece l'evocazione dell'astronomia prima e della chimica poi fungono da campi metaforici per la coloritura di una 'fisiologia dell'amore':

Vi sono donne impagabili e incomperabili, il cui valore come quello del famoso diamante Ko-hi-nor è affatto superiore ad ogni commercio. Il corso dell'amore rispetto a queste donne somiglia a quello delle comete d'incerta elissi. Gli astronomi possono predirlo senza indovinarlo, e le comete si fan beffa di loro. Io non seguirò l'esempio di questi astronomi; ma stabilirò invece le leggi statiche ed economiche di quegli amori il cui valore può essere rappresentato in una formula qualunque di altri valori. (*Dell'amore considerato ne' suoi rapporti col credito pubblico e privato*, 505)

Vi possono essere al mondo ricoveri così innocenti dove non si veggano esempi dell'amore ch'io descrivo. Siccome per altro ai sublimi esperimenti della chimica bisogna un laboratorio copioso, moderno e ben allestito; così per le mie osservazioni si vuol prescegliere la società d'una capitale. (ivi, 506)

Nell'ultimo esempio che proponiamo (tra i tanti possibili), ad essere introdotto in modo improvviso e sorprendente è un altro ambito (di applicazioni tecnologiche, seppur non scientifico in senso stretto) molto presente all'opinione pubblica contemporanea, l'agraria; e qui il sottinteso, sotto forma di invidia per la regione che già le possiede («voi lo sapete, voi che avete») è la protesta per l'assenza di analoghe istituzioni in Lombardia:

Chi scrive o tenta scrivere un articolo umoristico cova dunque uova sode. Ah! il dabben uomo non rammentava che umoristico viene da *humus* e che quindi partecipa delle sue proprietà nutrienti. Ma voi lo sapete, voi che avete un'Accademia agraria, una Società agraria, una Scuola agraria. (*Riflessioni sul naso di San Carlone*, 522)

Come si vede, ciò che tiene insieme questi esempi è l'inatteso spostamento della linea argomentativa attraverso l'introduzione imprevedibile di un campo semantico scientifico o tecnico estraneo al discorso precedente, declinata a obiettivi specifici di volta in volta diversi, ma sempre orientata a tenere viva l'attenzione deludendo le attese di un lettore pigro: una *variatio* mai fine a se stessa, ma che costituisce a livello 'retorico' un altro tassello della straordinaria libertà linguistica e stilistica che contraddistingue la scrittura nieviana.

Ma c'è di più: così come l'allargamento storico e geografico dell'orizzonte linguistico passa non solo per l'uso di forestierismi e di riferimenti spaziali e geografici, ma anche per l'evocazione di personaggi storici, con i loro

nomi propri, così avviene anche, seppur meno intensamente, sul lato ‘scientifico’; ecco allora la citazione, oltre a ‘classici’ come Ippocrate e Newton, di figure quali lo scienziato Paolo Gorini e l’egittologo Gerolamo Segato, di cui il primo aveva ripreso, nella pietrificazione dei cadaveri, i procedimenti di mineralizzazione delle mummie (*La Grippe, Toderò ai bagni, L’impossibile*), il medico Luigi Galvani, che aveva sperimentato l’effetto dell’elettricità sulle muscolature animali (*Corrispondenza di Venezia II*), e poi il famoso naturalista Alexander von Humboldt (*Chi son io? Leggete! e Attualità* 13.3.58), il geologo Georges Cuvier (*Attualità* 13.3.58 e *Episodii autunnali*), il chimico Francesco Regazzini (*Chi son io? Leggete!*), l’alchimista Nicola Flamel (*Riflessioni nel naso di San Carlone*), il fisico Jacques Babinet e il medico Jean-Baptiste Descuret (*L’impossibile*), il suo collega Denis Papin e l’inventore Robert Fulton (*Milano Industriale*).³²

Seppur non numerosissima, questa schiera annovera tuttavia due figure che si collocano ad un livello ‘più alto’ rispetto ai precedenti, in quanto non sono semplicemente personaggi evocati nel testo, ma quelli che lo firmano; due degli pseudonimi nieviani, infatti (e tra i principali), Dulcamara e Arsenico, hanno nomi riconducibili all’ambito delle scienze, sebbene con valori e funzioni diverse.

Il primo, comparso inizialmente nella forma estesa di “(dott.) Dulcamara, Chirurgo-inventore” («Il Pungolo», 11 aprile 1857), evoca infatti il mondo scientifico in modo indiretto e rovesciato, richiamando il personaggio del medico ciarlatano dell’*Elisir d’amore* (1832) di Donizetti, il cui nome deriva a sua volta da quello della pianta (*Solanum Dulcamara*) utilizzata tradizionalmente con usi medicinali, e i cui caratteri fondamentali riprendono quelli del dottor Fontanarose ne *Le Philtre* di Eugène Scribe (1831) che fece da modello al libretto di Felice Romani.³³

L’altro invece porta il nome del componente chimico, più volte usato in letteratura anche in senso figurato ad indicare qualcosa di velenoso e letale, ma mai fatto oggetto di una personificazione prima di Nievo, che vi ricorre forse suggestionato dal verso finale del *Papato di prete pero* (1845) dell’amato Giusti («Questo è un Papa in buona fede:/ È un Papaccio che ci crede!/ Diamogli l’arsenico»), o dai recenti studi dell’amico Ferdinando Coletti.³⁴ Lo pseudonimo, che Nievo usa in ben 16 articoli sull’«Uomo di Pietra» (11 fra il dicembre del 1857 e lo scoppio della guerra, cinque nel ’60), si caratterizza programmaticamente come velenoso in uno splendido pezzo di autopresentazione del metallo (*Chi son io? Leggete!*), aperto con terminologia tecnico-scientifica («Sono uno dei sessanta o settanta corpi semplici che han fatto man bassa sui quattro elementi che formavano il caos»), condotto con piglio secco e allusivamente polemico («Che io sia infuso nell’atmosfera, nessuno può dubitarne. I marci polmoni della nostra generazione ve ne facciano fede»), e rapidamente declinante su scherzose minacce («Nel 1857 di cattiva memoria ho lavorato poco; ma lavorerò meglio nell’anno che comincia ora; e per carità della vostra salute, o benevoli lettori, sputate fuori i mali affetti e i cattivi pensieri che avete in corpo, se no... se no io mi pianto di casa nel vostro stomaco e ve lo rovino addirittura»). E quasi un anno dopo Nievo userà il suo *alter ego* chimico per una dichiarazione di ‘poetica giornalistica’ ancora più esplicita e significativa:

L’accennar il male, il censurarlo non fu mai creduto un ribattergli la punta. Si tratta anzi di sconfiggerlo, e perdonate ad un giornalista di malumore se egli vi si adopera talvolta col sublimato corrosivo. Oimè! non è la prima volta che un veleno rovina la mano di chi lo tratta; ma chi ha buon sangue guarisce presto, e si rimette all’opera di miglior lena. (*Attualità* 1.1.59, 624)

Destinato programmaticamente a rappresentare il *côté* più mordace del Nievo giornalista, «di malumore» perché insoddisfatto dell’inerzia politica e dalla snervante attesa del ‘decennio di preparazione’, Arsenico non può che

³² Cfr. NIEVO, *Scritti politici e d’attualità*, 351, 521, 600, 604, 638.

³³ È probabile che Nievo sia il primo a riutilizzare il nome del personaggio donizettiano aprendo la strada alla sua trasformazione in antonomasia, per la quale il GDLI riporta come prima attestazione i *Periodici popolari del Risorgimento*, a cura di D. Bertoni Jovine, Milano, Feltrinelli, 1959, II, 225, corrispondente a un passaggio della Prefazione del «Il vero amico. Almanacco romano del 1861», un foglio decisamente conservatore, che a p. 5 scrive: «La rivoluzione che da dieci anni ha messe le radici in Piemonte, all’udire quei Dulcamara che governano in di lei nome, è altamente favorevole allo sviluppo del sentimento religioso».

³⁴ Bellunese di nascita, ma padovano d’adozione, medico colto e patriota, Coletti nel 1854 aveva pubblicato una memoria intitolata *Dell’arsenico*, lezione aggiunta alla seconda edizione delle opere Giacomini, che riporta tutte le qualità e gli effetti dell’uso della sostanza, che senz’altro Nievo conosceva almeno di nome, vista la grande considerazione in cui lo teneva specialmente nell’area di intersezione tra interessi scientifici e letterari, avendolo investito del ruolo di giudice del suo progetto poetico *Poesia d’un’anima* nell’estate del 1855 (cfr. *supra*, nota 2).

nominare (anzi alludere) alla situazione, e provare a smuoverla con gli strumenti di cui dispone: il «sublimato corrosivo», ossia il cloruro mercurico, usato al tempo come reagente chimico e, occasionalmente, mezzo di avvelenamento (oltre che nella fotografia e nella medicina). Ma Nievo sa bene – e non lo nasconde né qui né altrove – che neanche la declinazione chimica basta a liberare la parola giornalistica dal rischio di frustrazione connesso alla sua protratta impotenza: salvo trovar la forza di superare anche questa autodiagnosi con un ennesimo rilancio al futuro, perché nulla resiste allo strutturale avvicinarsi di fiducia e ironia che governa l'universo dello scrittore.

Neanche la scienza, naturalmente: proprio in bocca ad Arsenico, infatti, in un pezzo pubblicato sulla Strenna dell'«Uomo di Pietra» per il 1859 (*Gingillino in prosa*), Nievo metterà una dichiarazione di relativismo empirico che dimostra – sia pure in un contesto umoristico –, il prevalere dello spirito pragmatico e dell'ironia su qualsivoglia sua ipostasi o monumentalizzazione:

La scienza è una sola; i moderni sapienti lo hanno dichiarato e lo confermo anch'io: la scienza del viver bene. Tutto quello che giova a conservare e ad appagar l'appetito è argomento di questa scienza madre e fondamentale. (634)